

CENTRO CONVERSANESE RICERCHE DISTORIA ED ARTE

QUADERNI CONVERSANESI

NUMERO 6

PAOLO FINOGLIO

ATTRAVERSO I DOCUMENTI RITROVATI

DA FRANCESCA MARANGELLI

(a cura di Diego Judice)

GENNAIO 1979

Già nel 1964 Michele D'Elia affermava che, a seguito delle notizie da me fornitegli secondo i risultati delle mie ricerche d'archivio, era possibile precisare i limiti e la portata dell'ultima attività del Finoglio, che si svolse a Monopoli e a Conversano dal 1639 al 1645. E proseguiva: "Questi irrefutabili dati di fatto permettono di espungere dal catalogo del pittore un gran numero di opere di mano di aiuti, seguaci e continuatori che, complicando il suo percorso stilistico, sino a renderlo incomprensibile, alimentavano il pregiudizio di un ultimo periodo di attività oscuramente provinciale (Ortolani, 1938 e Causa, 1954).⁽¹⁾

Pina Belli poi, basandosi sulle prove della scomparsa del pittore avvenuta nel 1645, (e non nel 1656 secondo quanto senza alcuna prova sostenevano anteriormente gli storici) e trovando conferma alle sue intuizioni di carattere stilistico, incalzava: "Era giusta allora l'intuizione iniziale: non vi era una fase senile nell'attività del maestro...; non erano opera sua gli affreschi di S. Cosma e la pala di Tricase, datati entrambi 1650, e probabilmente non appartenevano alla sua mano neppure molte delle mediocri tele "provinciali" a Conversano e altrove." ⁽²⁾

È certo che la pubblicazione dei documenti ritrovati, - preziosi per la valutazione della personalità umana, oltre che artistica del pittore, e ricchi di punti stimolanti per una ricostruzione ambientale - ⁽²⁾, suscitò l'aspettativa della scoperta di nuovi documenti che, portando alla conoscenza del luogo e della data di nascita del pittore, fugassero dubbi e perplessità anche sulla sua iniziale formazione artistica.

Purtroppo, però, sono passati tanti anni e non è stato ancora ritrovato ciò che possa definitivamente chiarire la personalità di Paolo Finoglio.

Sono grata al Centro Conversanese Ricerche di Storia ed Arte per aver voluto accogliere, con la presente ripubblicazione, l'istanza di quanti sono interessati alla conoscenza del Finoglio ed avvertono da anni la mancanza di copie dell'Estratto dell'Archivio Storico Pugliese del 1967 ⁽³⁾ per una più agevole prosecuzione degli studi sul massimo pittore che abbia mai operato a Conversano.

Per gli studiosi del seicento napoletano in genere e per gli studiosi della pittura pugliese in particolare quel breve studio risultò invero assai interessante: basti ricordare che ne derivò il pregevole lavoro di Pina Belli e Michele D'Elia già citato, "I pittori del Guercio" ⁽⁴⁾ In esso è presentato l'ambiente artistico conversanese ai tempi di Giangirolamo II Acquaviva e di Isabella Filomarino come l'ambiente del Finoglio e della sua scuola e degli altri pittori venuti da fuori, quali Cesare Fracanzano, l'Altobello, Gliri, Carlo Rosa che, dopo la morte del Finoglio, continuarono a Conversano la sua opera, ed infine sciamarono altrove,

quando la famiglia dei Conti Acquaviva dovette affrontare tante e gravi circostanze di vita che non le permisero più le larghezze di mecenati.

Purtroppo, però, a più di un decennio da quella pubblicazione, assai poco ho potuto fare sia per la prosecuzione della ricerca d'archivio, sia per la diffusione della conoscenza diretta di alcuni documenti ritrovati e precisamente quelli relativi ai capitoli matrimoniali di Beatrice Finoglio, figlia del pittore conversanese col nobile Giambattista Tarsia. Eppure il compianto prof. Giovanni Masi nel 1966, a mezzo del prof. Spagnoletti mi consigliava di sfruttare quei documenti "facendone un interessante articolo". Ed aggiungeva: "Come sai, su questo argomento si è scritto ancora poco". Ora, mentre per lo stimolante ricordo delle parole del prof. Masi, mi sento impegnata a riprendere quei documenti e a pubblicarli, partecipo agli interessati quel che di nuovo ho scoperto della vita del Finoglio.

- I -

Archivio Vescovile Conversano (A. V. C.), volume di carte notarili - N° 104, anno 1635.

Transunto del documento:

Procura.

Il 5 gennaio 1635 Paolo Finoglio di Napoli, abitante in Conversano e bene conosciuto dal notaio che stende l'atto, non potendo attendere in Napoli agli affari di cui appresso, in quanto occupato in Conversano per altri più importanti impegni, dà procura a Francesco Antonio Alefante di Napoli⁽⁵⁾ di fare le sue veci costà per gli affari riguardanti un credito di 200 ducati depositati presso il Banco del Monte dei Poveri della città di Napoli.

Nel citato volume "I pittori del Guercio" Pina Belli ha intitolato la prima parte del lavoro, che è sua, "Paolo Finoglio e i suoi compagni 1639 - 1650."

Il documento ritrovato, come dal transunto di cui prima, anticipa, invece, di quattro anni il trasferimento di Paolo Finoglio da Napoli a Conversano facendo intuire più profonda da lui lasciata nell'ambiente artistico conversanese dove visse, secondo la documentazione ad oggi scoperta, più di dieci anni e non sei anni, come finora si sosteneva.

- II -

Mi rimane infine da comunicare che la moglie di Paolo Finoglio, Rosa Lolli, era di Lecce, "Liciensis, Lizy civitatis", come si legge in alcuni documenti dell'Archivio di Stato, di Bari (ad es., nel volume di carte notarili n. 3801, fol. 106).

C'è da augurarsi che qualche paziente ed informato ricercatore d'archivio ritrovi a Lecce o nella provincia leccese i capitoli matrimoniali di Rosa Lolli che andò sposa a Paolo Finoglio presumibilmente fra il 1610 e il 1625. Sarebbe quella la fortunata circostanza che potrebbe far vedere chiaro nella ancora oscura origine dell'uomo Paolo Finoglio e della sua pittura.

Di nuovo e di vivificante nella vicenda finogliesca c'è ai nostri giorni il ritorno a Conversano delle dieci stupende tele della Gerusalemme liberata.

Ritorno che, auspicato e sollecitato da tanti, sia privati cittadini sia istituzioni, ha trovato finalmente nell'Amministrazione Provinciale di Bari e nella Amministrazione Comunale chi responsabilmente ha, di fatto, posto fine ad un quasi quarantennale esilio.

FRANCESCA MARANGELLI.

NOTE

- 1) M. D'Elia, Mostra dell'Arte in Puglia. Dal tardo antico al Rococò, pag. 145;
- 2) Pina e Michele D'Elia, I pittori del Guercio. Quaderni di Terra di Bari - N° 2, pag. 9;
- 3) Paolo Finoglio attraverso i documenti ritrovati da F.ca Marangelli. Estratto dall'Archivio Storico Pugliese - Organo della Società di Storia Patria per la Puglia - 1967;
- 4) Mi sia consentito ricordare qui che qual lavoro dei coniugi D'Elia risultò vincitore del "Premio di Studio Maria Marangelli", nella sua prima edizione per il biennio 1968/69, e che nella solenne manifestazione della consegna del Premio nella sala consiliare del Comune, il prof. F.co Tateo, che è attualmente preside della Facoltà di Lettere dell'Università di Bari, parlò come oratore ufficiale dei "Riflessi della Rinascita letteraria in Puglia"

Il discorso, da considerare trattazione fondamentale dell'argomento, fu pubblicato in un opuscolo da Laterza-Bari;

- 5) Francesco Antonio Alefante fu il primo marito di Beatrice Finoglio, figlia del pittore Paolo, la quale poi, in seconde nozze, sposò il conversanese Giovanbattista Tarsia.

2

PAOLO FINOGLIO
ATTRAVERSO I DOCUMENTI RITROVATI
DA FRANCESCA MARANGELLI

Esce dall'«ARCHIVIO STORICO PUGLIESE» - Opera della Società di Stor. - Della tip. L. Fagnano
Anno XX (1967) - Fascicolo I.

GIUS. LATERZA & FIGLI - BARI

PAOLO FINOGLIO

Il più antico documento conosciuto, riguardante il pittore Paolo Finoglio, è una ricevuta del 1626 relativa alla conosciutissima *Circoncisione*. Con tale ricevuta egli dichiara di ricevere 50 ducati per « *compiimento di docati 100 attesi per il detto quadro fatto di sua mano e posto nel capitolo della chiesa di S. Martino sopra Napoli* »¹.

Seguono i documenti pubblicati su *Il Fuidoro*, nel 1955, da Franco Strazzullo a p. 40:

115 - « 2 giugno 1627. - Alla signora D. Lucrezia Cardenas Principessa di Squillace Duc. 51 e per essa a Paolo Finoglio pittore in conto di lavori che l'avrà da fare » (*Banco della Pietà*, giorn. 155, fol. 161);

116 - 13 giugno 1629. - Alli signori Giulio Cesare e Giovanni Battista Bonaiuti scudi n. 13 e 1/3 e per essi a Paolo Finoglio pittore in conto del quadro della SS. Concezione che dal detto pittore si dovrà fare per la loro Cappella sita in S. Lorenzo. (*Banco della Pietà*, giorn. 196 fol. 83 t);

117 - 19 aprile 1630 - A Giulio Cesare e Giovan Battista Bonaiuti scudi n. 25 e 1/3 e per essi a Paolo Finoglio valutati per Duc. 38 quali sono per lo prezzo di tanto colore oltremarino che serve per il loro quadro che fa per la Cappella di S. Lorenzo. (*Banco della Pietà*, giorn. 204, fol. 110 t). x

Dei tre documenti riportati, gli ultimi due si riferiscono all'*Immacolata* di S. Lorenzo Maggiore, la cui esecuzione dev'essere, quindi, ormai sicuramente e definitivamente posta, contrariamente a quanto supponeva il D'Orsi², a non più tardi del 1630, come bene aveva inteso, basandosi sui caratteri stilistici dell'opera, l'Ortolani³.

Seguono poi, assai interessanti anche per la storia del costume dei pittori del '600, tre documenti inediti del 1631, primi regesti riportati in appendice, nei quali si afferma come *Paolo Finoglio e Domenico Casolano di Napoli da una parte, e Tiberio Mazzucco dall'altra... facessero fra loro società per la vendita di alcuni quadri e copie da essi fatte e da farsi...*⁴. x

¹ ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI, *Monasteri Soppressi*, vol. 2142.

² IAPIGIA, a. IX, fasc. III, 1938. Nel suo *Elenco delle opere di Finoglio finora note* il D'ORSI fissa la data di questo quadro (firmato) a dopo il 1634).

³ S. ORTOLANI, *La pittura napoletana dei secoli XVII XVIII XIX*, Napoli, 1938, p. 60.

⁴ Devo alla generosità di Ulisse Prota Giurleo di Napoli la notizia, la copia e la facoltà di pubblicazione di tali documenti, dai quali si comincia ad imparare a conoscere la mentalità di uomo d'affari che vedremo sempre viva, si direbbe fino alla civetteria, nel Finoglio.

✕Non sembri strano che il Finoglio faccia società e che contratti per la vendita di quadri e di *copie di quadri da esso fatte o da farsi*✕

Si trattava d'una consuetudine che non aveva nulla a che fare con i falsi dei nostri giorni, in quanto allora (ed il contratto del 12 settembre 1631 sta a dimostrarlo) con la copia si rendeva omaggio all'autore dell'originale e, nello stesso tempo, i giovani si facevano le ossa all'arte del dipingere.

Peccato che nei documenti non sia cenno dei pittori dei quali Finoglio aveva o avrebbe fatto le copie da vendere!

✕È notissimo l'atto desunto dal libro II f. 23 dei registri dell'ex Parrocchia della Carità (ora S. Liborio) da cui risulta che il Finoglio fu padrino di battesimo di un nipotino di Battistello Caracciolo, il 27 novembre 1632.✕

Quell'atto documenta con uno scritto la parentela affettiva e spirituale che, nel campo della pittura, si concreta chiaramente con la diretta derivazione del *Miracolo di S. Antonio* del Finoglio (Chiesa di S. Cosmo in Conversano) dal quadro di Battistello in S. Giorgio de' Genovesi a Napoli✕

Nel lontano 1952 quando, incoraggiata dai ritrovamenti nell'Archivio di Stato di Bari, volli seguire le tracce del Finoglio nell'Archivio di Stato di Napoli, risultò che ancora i volumi degli atti notarili che m'interessavano si trovavano all'archivio notarile napoletano, ammucchiati negli scantinati dove erano depositati fin dal tempo della guerra.

Mi fu facile trovare in quegli scantinati i volumi di atti notarili, divisi per annate, del notaio Andrea Bravo.

Il volume del 1635 (pagine non numerate) riporta il primo, in ordine cronologico, di una serie di documenti, da me reperti, riguardanti Paolo Finoglio.

Il giorno 10 maggio del 1635 il pittore è con la figlia Beatrice e col di lei promesso sposo Francescantonio Alifante di Napoli (che ritroveremo poi essere *Regio dohaniere* a Monopoli) alla presenza di detto notaio Andrea Bravo. Nell'atto notarile, circostanziato per ogni possibile futura evenienza, detta Beatrice cede e rinuncia in favore del padre *signore Paulo et suoi heredi et successori universali et particolari qualsivoglia in perpetuum et extranei ogni ragione et attione parte portione legitima ad essa s.ra Beatrice spettantino et competentino... beni heredità successione paterne materne fraterne sororne cierne patruorum avunculorum et amitarum...*⁵ *et il tutto perchè se li sono dati... ducati duemillia de propriis... denari et effetti di detto s.re Paulo suo*

⁵ È la rinuncia ai beni paterni e materni, beni da parte dei fratelli e delle sorelle, beni da parte degli zii paterni e materni, da parte delle zie paterne e materne. Da notare la ricchezza di vocaboli per la designazione delle diverse relazioni di parentela per quelli che in italiano chiamiamo tutti *zii*.



Conversano - Chiesa di S. Cosmo, affresco del soffitto: *Un angelo libera i santi Cosmo e Damiano dal supplizio delle fiamme.*

Il soffitto è datato 1650 (termine dei lavori) ma il disegno dei dipinti, intorno ai quali lavorarono altri, è sicuramente del Finoglio.

Patre. Le quali renunce e donationi habbiano omni futuro tempore ad essere reali... in beneficio di detto s.re Paulo suo Patre e suoi heredi e successori...; et essa s.ra Beatrice habeatur ac si non esset in mundo e si ritenga esclusa da ogni partecipazione anche se fosse enormissimamente lesa. Il promesso sposo pure promette tutto questo per la futura moglie e per i figli (dante Domino) nascituri.

Col 1639 Paolo Finoglio doveva essersi definitivamente trasferito in Puglia, e precisamente a Conversano.

Stanno a testimoniare ciò documenti e transunti di documenti, da me ritrovati in gran numero a Monopoli, a Conversano e a Bari.

Ben 18 *transunti* di documenti riguardanti il nostro pittore, ritrovati a Monopoli, sono riportati nel: *Repertorio della Selva d'Oro del Cirullo Monopolitano dove si ritrovano con facilità tutti li nomi de li cittadini monopolitani da 200 anni in circa*. Il *Repertorio* è formato di 30 volumi di *transunti* di atti notarili, dal 1447 al 1647, trenta volumi che, per la storia non solo monopolitana, sono l'opera più interessante dell'Archivio parrocchiale della Chiesa di S. Pietro in Monopoli.

Dei 18 transunti riguardanti il Finoglio 14, dal 1639 al 1644, danno notizie circa arruffati affari di compra e di vendita (fra il Finoglio da una parte e la famiglia Indelli ed altre famiglie monopolitane dall'altra) delle due masserie di *Anazzo* e di *Termiteto*, di olive e macinature, di censi e *cavidale* (capitale), di pozzi e trappeti, di chiusure e chiusurelle di campi seminariali ed alberati, di case e molini. Qualche esempio di *Transunto*:

G 315 - 16 febbraio 1641

Sub diaconus Pier Paolo Murano filius et heres d'Antonio Murano vende a Paolo Finoglia massariam unam seminariam arboratam arborum... ecc. ecc. chiamata Termitito. (Segue l'elenco degli obblighi).

Un transunto del 1641 riporta sulla scena Francescantonio Alifante che, dal 1635, ha sposato Beatrice, la figlia di Paolo Finoglio.

In folio 549

Il detto Francesco Antonio Alifante di Napoli regio doaniero di Monopoli presente Paolo Finoglia suo suocero dice di essere debitore a Paolo (di) ducati 425... A saldo dei loro negozi promette di restituire tutto entro questo 1641.

Paolo Finoglio, pur comprando immobili a Monopoli, viveva, come si è detto, a Conversano: lo attestano diversi documenti ritrovati, sui quali ricorre sempre la stessa frase *Conversani commorans*.

Il primo di detti documenti⁶ del febbraio 1641 ha inizio così: *Paulus Mirando alias Finoglio Neapolitanus, ut dicit et se nominari et cognominari fecit, Conversani commorans, non valens ad infrascripta vacare et personaliter adesse in civitate Neapoli etc.*

⁶ ARCHIVIO DI STATO DI BARI, n. 3791, fol. 61 t.

Nel quale inizio, pur non essendo riportata la qualità di pittore, è da notare quel soprannome *Mirando*, di sapore così seicentesco che vuol far passare in secondo ordine lo stesso cognome: *alias Finoglio*⁷.

Nel documento l'agente dichiara di voler affidare al genero Francescantonio Alifante, marito della figliuola Beatrice, la riscossione di un reddito di ventotto ducati annui che lo stesso costituente, *iusto titolo et bona fide tenet et possidet super gabella serie Calabrie* per un capitale di quattrocento ducati. La procura per la riscossione del debito fu valida per il solo anno 1641.

A venti mesi di distanza dal predetto documento, quante cose sono cambiate nella famiglia del nostro pittore: è morto il genero Francescantonio Alifante e la figliuola Beatrice convola a nuove nozze con Giovanbattista Tarsia in Conversano.

Il 29 novembre 1642 si presentano, nelle case del notaio Donato Giannuzzo vicino a Santa Chiara in Conversano, Paolo Finoglio con la figlia Beatrice *iure Romano vivens vidua* e Giovan Battista Tarsia con il reverendo don Cola Tarsia suo zio carnale⁸.

Le due parti asseriscono che si è parlato di matrimonio da contrarsi fra i due giovani e che, volendo concludere detto matrimonio, fra le parti sono stati stipulati e pattuiti i capitoli e le convenzioni seguenti: Beatrice e Giovan Battista si sposeranno *secondo la consuetudine della città di Conversano tra nobili osservata dove si vive conforme il jus longobardo et consuetudine di terra di Bari*.

Innanzitutto Paolo promette solennemente che sua figlia, fatte le canoniche monizioni e non ritrovato alcun legittimo impedimento, prenda come caro e legittimo marito G.B. Tarsia; promette poi come dote di detta Beatrice mille ducati di moneta.

I soldi però non ci sono: furono dati al defunto primo marito con cautela sui beni della famiglia d'Alifante e, fra tali beni, ci sono delle case in Napoli, nelle vicinanze di Sant'Agostino degli Scalzi.

Bisogna, quindi, recuperare prima i duemila ducati di dote del primo matrimonio e, di quelli, mille saranno consegnati a Beatrice, mentre gli altri vengono riservati da Paolo a Teresa e a Vittoria, le due bambine nate dal matrimonio di Beatrice col D'Alifante. (Del maschiotto, Antonio, si parlerà più avanti). La paterna saggezza di Paolo fa precisare che i primi mille ducati che si riuscirà a recuperare saranno per il corredo delle bambine, già destinate ad essere collocate *monache in alcun monastero et quello che avanza pigliarsi et ricevere essi Beatrice et G. Battista in conto degli restanti ducati mille che esso Paolo assegna in dote et uso*.

⁷ Almeno tenuto conto degli odierni ritrovati, il termine *Mirando* è attribuito una volta a Paolo e una volta al figlio Giuseppe, ma nella forma *De Miranda*. Ciò, contrariamente all'opinione del senatore Luigi Russo, che considera il *Miranda* un comune cognome, mi conferma nell'opinione che si tratti d'improvvisato *soprannome auto-laudativo*.

⁸ ARCHIVIO DELLA CURIA VESCOVILE DI CONVERSANO, *Carte dal 1629 al 1644*, p. 154.



Monopoli - Chiesa di S. Angelo: *La Madonna con i santi Agostino e Trifone*, una delle più belle ed armoniche tele del Finoglio.

C'è ancora un'altra somma di 666 ducati da recuperare, sempre sui beni dei D'Alifante, che il padre promette di dare alla figlia e che sono costituiti dall'*antefato*⁹ del di lei primo matrimonio.

Non sappiamo quanto la famiglia che nasceva potè recuperare dei complessivi 1666 ducati che (il documento lo dice espressamente) esso Paolo *assegna tali quali son con tutte l'anteriorità et hippoteche, ragioni et privilegi, obbligazioni spettanti alla detta Beatrice in virtù dell'i primi istrumenti dotali et altri subsequenti rogati per mano di notari.*

Il documento, estremamente interessante per la conoscenza *interiore e domestica* della nostra storia, secondo la felice espressione del Carabellese, continua con un elenco tripartito. Vengono prima i gioielli, veri e falsi, fra cui fanno spicco.

1) *una canacca di oro incastrata con smeraldi guarnita di perle del valore di duecentocinquanta ducati;*

2) *quattro anella di oro quorum una verghetta con smeraldi, un'altra di rubini et una di ametisti et una fede guarnita di intarsi con rubinetto del valore di ottanta ducati.*

Segue la presentazione del *corredo*. Tale presentazione, nel testo completo del documento, costituisce un'affascinante descrizione del mondo amato dal pittore, quale lo andava raffigurando nei suoi quadri che, con tanta dovizia, sono sparsi in tutta l'Italia meridionale.

Il corredo è formato di ricchi pezzi dorati di arredamento della camera degli sposi; di paramenti di raso, di seta e frange d'oro, di tappeti verdi e cremisini, di materassi di lana *gentile*, di lenzuola e di *mante*, sempre di lana *gentile*, di *mesali*, di *tovaglie di faccia* ricamate, di robe in tela di Fiandra e poi di un vestito di broccato verde guarnito di galloni d'oro (valore ottanta ducati); di *baugli* di pelle. Del corredo fanno parte quadretti e quadri grandi, con o senza cornici, rappresentanti paesaggi o scene sacre del repertorio caro alle famiglie religiose (Madonna del Rosario, Cristo Bambino dormente, l'Annunciata, Santa Cecilia ecc.).

Si presenta infine nel terzo elenco, commovente per la sua modestia (valore complessivo cinquanta ducati), il *rame* da cucina comprendente *conche grandi e piccole, scalfaletti, bacili, candelieri, caldaie, brasceri, tielle, tripiedi, ferri di portieri.*

Complessivamente ori corredo e rame sono valutati per milleduecentoquarantanove ducati.

Ma non è finito l'elenco dei beni che il padre Paolo si impegna a dare per l'*affezione* che loro porta alla figlia Beatrice e ai nipoti che ella ha avuto dal primo marito, Teresa, Vittoria ed Antonio: Promette che per un anno intero, decorrendo dal di dello spotalizio, darà loro, insieme al secondo marito G.B. Tarsia, *gli alimenti di vitto con l'habitazione et servizi gratis.*

⁹ L'*antefato* è la porzione di sua proprietà che il marito lasciava alla moglie nel caso che le premorisse.

Anche se prima di presentarsi dal notaio le parti contraenti si erano accordate circa il tenore dei capitoli matrimoniali, durante la stesura dell'atto, Paolo Finoglio, preoccupato della sorte dei tre orfanelli, volle a questo punto aggiungere delle precisazioni in merito ai mille ducati loro destinati: se una delle due sorelle Teresa o Vittoria morisse in minore età ovvero maggiorenne ma senza testamento, l'una dovrà succedere all'altra; morendo poi tutte e due nelle predette condizioni, ad esse dovrà succedere il loro fratello Antonio nella proprietà dei mille ducati; e *così ancora facendosi esse monache et moressero anteprofessionem debbia succedere l'una all'altra ut supra et morendo tutte e due non professe ad esse figliuole debba succedere detto Antonio*. In caso di morte di Antonio o in minore età o senza testamento, solo allora dovrà succedere nella proprietà dei mille ducati la madre Beatrice ed i figli nascituri dal suo matrimonio con G.B. Tarsia: sempre che Antonio morisse senza suoi figli legittimi e naturali.

Accettati tutti questi patti G.B. Tarsia promette solennemente di pigliare Beatrice in *sua cara e legittima moglie e con quella contrarre solenne matrimonio come ordina Santa Romana Chiesa*.

Le susseguenti promesse di G.B. Tarsia, prima dell'apposizione delle firme da parte dei contraenti e dotanti (Paolo Finoglio da una parte e lo sposo G.B. Tarsia con lo zio rev. don Cola Tarsia dall'altra) non sono altro che l'accettazione di tutte le cautele proposte dal futuro suocero Paolo Finoglio rispetto ai beni che, col prossimo matrimonio G.B. Tarsia dovrà amministrare in seno alla nuova famiglia.

Ed ecco le due clausole finali, comprendenti dette promesse:

1) G.B. Tarsia restituirà le doti pervenute in suo potere in caso che Beatrice morisse senza figli o con figli minori fuorchè, *quelli panamenti predicti che si troveranno consunti conforme la consuetudine di Conversano tra nobili osservata*;

2) G.B. Tarsia costituisce in favore di sua moglie, a titolo di *antefato*, quello che spetta in proporzione delle doti *che perverranno in suo potere da guadagnarsi conforme la Regia Novella Prammatica*.

Si firma prima il pittore: *Io Paulo Finoglio confirmo quanto si contiene ne li presenti capitoli*.

Il rev. don Cola Tarsia poi sancisce promesse e patti di Paolo e, *volendo dimostrare l'affezione che porta a suo nipote G. Battista lo dona titolo donationis inter vivos tutti gli altri suoi beni stabili consistenti in case, oliveti, territori et massarie et quanto possiede; delli quali beni si riserva l'usufrutto sua vita durante*.

Si chiudono così i capitoli matrimoniali, controfirmati dal notaio Giannuzzo, dalle parti contraenti e dai testimoni, ma non si chiude il fascicolo. Vi si dice nell'ultimo brano che, la sera stessa del 29 novembre 1642, alla presenza del rev. Donatantonio Viola arcidiacono di Conversano e nella di lui casa, fu celebrato il matrimonio fra G. Battista Tarsia e Beatrice Finoglio per mezzo delle parole *vis et volo* esprimenti lo scambievole consenso.

Dopo essersi promessa fedeltà da una parte e dall'altra ed essendosi scambiato il bacio della pace, G. Battista Tarsia sposò la suddetta Bea-



Conversano - Chiesa di S. Maria dell'Isola: *L'Annunciazione*.
È stata recentemente riconosciuta al Finoglio che la dipinse in uno dei momenti più felici.

trice e l'accolse come sua cara e legittima sposa per mezzo dell'imposizione dell'anello. Seguirono la sacerdotale benedizione del medesimo arcidiacono e le altre cerimonie ordinate da Santa Romana Chiesa.

Per questa cerimonia delle nozze fu notaio (*Regio Judice*) Francesco Giuliano. Fra i testimoni viene indicato per primo l'*illustrissimo signor Don Cosma Acquaviva d'Aragona*, figlio primogenito di Giangirolamo II, il Guercio di Puglia, rappresentante alle nozze il signor Conte di Conversano.

A quasi un anno dalle nozze, Paolo Finoglio, che vive a Conversano ed è tutto preso dai suoi affari specialmente di Monopoli, non potendo farlo di persona, dà procura al Magnifico signor Vincenzo Antonio Barra di Napoli di curare la riscossione della dote della figlia con la vendita dei beni dei D'Alifante, e cioè le case di Sant'Agostino agli Scalzi.

Le cose si complicano: dei beni dei D'Alifante dovrebbe essere conservato un reddito annuo di settecento ducati per Elena d'Alifante secondo il documento stilato in convento nel 1631. Elena ha ora venti anni e dovrebbe farsi suora. Ma, vendute le case e recuperati i duemilaseicentosessantasei ducati per i figli e per sè stessa, Beatrice afferma che ad Elena può dare solo centocinquanta ducati l'anno; e li darà solo a patto che la ragazza esca dal convento. Le monache, avendo in mano il documento del 1631, potrebbero di fatti accampare pretese circa i promessi settecento ducati annui, se Elena rimanesse in convento. (*Archivio di Stato di Bari*, 3793, pag. 185 t, 9-6-1643).

Ma quel che interessa è seguire gli avvenimenti riguardanti il pittore Paolo Finoglio.

L'11 aprile 1645, nel volume di *Divisiones decennales* del 1645, che si trova nella sacrestia della Chiesa del Carmine all'Ospedale di Monopoli, vengono annotate *macinature 15 ... nel loco detto d'Anazzo iuxta l'olive di Paolo Finoglio verso l'Austro*.

Sembra che questo documento non dica nulla di nuovo, e invece è tale che, assieme al documento che segue, definisce il tempo entro il quale il Finoglio chiuse la sua giornata terrena.

Nel volume G pag. 559 della *Selva d'oro* di cui già si è detto, alla data del 6 settembre 1645, alla distanza di cinque mesi dal precedente documento, il Finoglio risulta morto. Difatti, nel transunto si parla del *Capitaneus Joseph Finoglia di Napoli filius et heres Paolo Finoglia*: il quale Giuseppe ha ereditato dal padre i debiti assieme ai beni. Ora, essendo pervenuto a notizia di Vito Valente che il *quondam Paolo Finoglia padre Josephi de quo est heres ipse Capitaneus Joseph* fu ed è suo debitore di *annui ducati sedici* esso Vito Valente *reprisit dictum Capitaneum Joseph quod ab hodie in antea absolvat hereditati predictae*.

Paolo Finoglio, dunque, morì nel 1645, fra l'aprile ed il settembre; e non nel 1656 durante la peste che in quell'anno devastò il regno di Napoli: così aveva affermato il De Dominici nelle sue *Vite*, e così gli storici conversanesi avevano tramandato.

Grande è l'importanza della conoscenza sicura della data di morte di Paolo Finoglio, in quanto si dovrà rinunciare alla attribuzione a lui delle opere, datate o no, fra il 1645 e il 1656: anche se ciò sconvolge il gioco delle attribuzioni quale era stato fissato da Paolo D'Orsi, il più importante e completo studioso del Finoglio. Egli, difatti, preparò il campo per la partecipazione del pittore alla mostra dei tre secoli di Napoli nel 1938, quando per l'ultima volta fu dato ai Conversanesi di vedere uno dei quadri illustranti la Gerusalemme Liberata: quello rappresentante gli amori di Rinaldo e Armida.

Innanzitutto è da tener presente che non possono essere più attribuiti a Finoglio gli affreschi della Chiesa di S. Cosmo e che la Madonna di S. Maria della Serra a Tricase, firmata dal Finoglio, non è del 1650 o non è stata firmata dal Finoglio, come propende a credere Michele D'Elia.

Se qualche studioso volesse lasciarsi prendere da dubbi circa la data della morte di Finoglio, anticipata di ben undici anni rispetto alla tradizione che non lasciava ormai più posto ad incertezze, dovrà considerare il non trascurabile numero di documenti da me ritrovati che, negli anni immediatamente successivi al 1645, parlano sempre del *quondam*, e cioè del fu Paolo Finoglio.

Da ricordare gli ultimi tre documenti inclusi nella *Selva d'Oro* degli anni 1647, 1649, 1650 chiamanti in causa gli eredi del *quondam* Paolo Finoglio a causa delle proprietà monopolitane e inoltre i seguenti documenti dell'Archivio di Stato di Bari:

3116, Notaio Rizzi di Monopoli, anno 1647;

3676, Notaio Donato Giannuzzi di Conversano, anno 1648;

3684, (manca il nome del notaio di Conversano), 1656.

È interessante accennare agli ultimi due dei suddetti documenti. Nel primo risulta che Giuseppe Finoglio *filius et heres quondam Paulo Finoglio mediante decorso preambuli facti in Comitali Curia dicte civitatis Conversani* si presenta al notaio insieme alla madre Rosa Lolli *civitatis... (?) ad presens Conversani commorans vidua quondam Pauli Finogli et mater dicti Joseph.*

I due vogliono definire davanti al notaio la divisione dei beni lasciati dal rispettivo padre e marito.

Da notare che *detto Giuseppe è stato necessitato vendere all'Ecc.mo Conte di Conversano la... masseria di Anazzo et delle quattro mule due ne morsero e due ne ha venduto detto Giuseppe; li quattro para di genchi e le pecore parte ne morsero e parte ne vendì il medesimo detto Giuseppe et al presente asserisce esso Giuseppe non essere rimasto altro che la massaria di Termitito e li due molini et il mezzo parco supra descritto e ci sono ancora altri debiti ereditari da pagarsi.*

E poichè ad essa Rosa, sopra detti beni lasciati da suo marito, li spettano non solo li suoi lucri maritali ex antefato guadagnati per parte di detto suo marito ma anche altre ragioni et attioni per le dote consumate ... è venuta a convenzione con detto Giuseppe suo figlio che esso Giuseppe durante la vita di essa Rosa promette e si obbliga di dare e prestare ad essa Rosa il vitto necessario in casa di esso Giuseppe,



Roma - Collezione del conte Manzolini: *Rinaldo ed Armida nel giardino incantato*, una delle dieci tele ispirate dalla *Gerusalemme Liberata* del Tasso. (Le riproduzioni di dette tele, in tavole fuori testo a colori, impreziosiscono l'edizione Einaudi de « La Gerusalemme liberata » pubblicata nell'anno 1961).

e non volendoci essa stare che l'abbia a dare ogni anno trentasei ducati, e pagarceli diutim e mensatim ecc. ecc.

Peccato che alla presentazione del nome della moglie del pittore, nome chiaramente leggibile, segua una parola in cui è visibile la manomissione. Certo se fosse stato possibile conoscere il paese di origine di Rosa Lolli sarebbe stato probabilmente assai facile giungere a trovare i capitoli matrimoniali di Rosa e Paolo Finoglio e ad aver notizie o chiaramente riferentisi al luogo di nascita del pittore o tali da mettere su attendibili piste per giungere a tali conoscenze.

Mi piace chiudere la presente nota sulla vita di Finoglio, quale risulta dai documenti da me ritrovati, col documento del 1656, l'anno in cui si credeva prima che Finoglio fosse morto.

Come è lontano il tempo in cui Finoglio era vivo. I suoi eredi, entrati in possesso dei beni da lui lasciati da ormai undici anni, hanno operato tante trasformazioni nelle loro proprietà attraverso successivi documenti notarili che ormai non devono più riferirsi, nominando detti beni, a Paolo Finoglio ma a quelli che in primo o in secondo luogo sono a lui succeduti: anche se si tratti del figlio Giuseppe e della moglie Rosa Lolli.

Difatti nell'aprile del 1656, dovendo Giuseppe Finoglio andarsene a Napoli dà procura al cognato G.B. Tarsia marito di Beatrice di esigere e recuperare ogni somma spettantegli (specialmente da Ottavio Indelli di Monopoli) e di fare delle compere.

*..... e le terze maturande abbiano ad assicurare alla signora Rosa Lolli sua madre in parte di quello (che) li spetta per il suo alimento ecc. ecc. e alla sua morte assegnare dette terze maturande a suor Teresa e a Vittoria Elefante al presente ad professionem nel monastero di Santa Chiara in Conversano. Se queste moriranno ogni usufrutto passerà ad Antonio Alifante, loro fratello, soltanto vita natural durante e, dopo la morte di quest'ultimo, con o senza figli, al monastero detto Francesco di Paola di Conversano a ciò si prega per l'anima dei Bonfattori*¹⁰.

¹⁰ Quel monastero di Paolotti è l'odierno Collegio-Seminario di Conversano.

REGESTO DEI DOCUMENTI INEDITI PIU' RILEVANTI

- 1) 15 maggio 1631
Giovanni Domenico Casolano di Napoli e Paolo Finoglia promettono di pagare a Grazia D'Angelo vedova di Tommaso de la Vigna 300 ducati per l'acquisto di 34 quadri fra grandi e piccoli.
A margine del documento è annotato che il 5 gennaio 1635 il debito dei 300 ducati è stato pagato.
(ARCHIVIO DI STATO, DI NAPOLI, *not. Pietro Giannone*, a. 1631, fol. 283)
- 2) 4 luglio 1631
Strumento dotale del matrimonio fra Tiberio Mazzucco e Grazia D'Angelo, già vedova di Tommaso de la Vigna.
(ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI, *not. Pietro Giannone*, a. 1631, fol. 391)
- 3) 12 settembre 1631
Paolo Finoglia e Domenico Casolano di Napoli da una parte, e Tiberio Mazzucco dall'altra, dichiarano che, in virtù di pubblico strumento per mano del notaio Agostino Tardivo di Napoli, si sono uniti gli scorsi giorni in società per la vendita di alcuni quadri e copie da essi fatte e da farsi e che, per alcuni motivi, di loro comune volontà escludono detto Tardivo dalla predetta società.
(ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI, *not. Pietro Giannone*, a. 1631, fol. 452)
- 4) 10 maggio 1635
Celebrato il matrimonio fra Beatrice Finoglio e Francesco Antonio Alifante, ambedue di Napoli, il padre della sposa Paolo Finoglio, mentre dà ad essa figlia duemila ducati di dote, fa impegnare gli sposi, convocati davanti al notaio, a rinunciare a qualsiasi altro bene passato presente o futuro che potesse loro spettare e competere per eredità o per successione o per scadenze e che loro fosse devoluto sia per testamento sia *ab intestato*.
(ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI, *not. Andrea Bravo*, a. 1635, ff. n. n.)
- 5) 31 marzo 1639
Paolo Finoglia compra da Ottavio Indelli la masseria di Anazzo nel territorio di Monopoli per ducati 1769. Dà in contanti 69 ducati e s'impegna a pagare integralmente altri 1680 ducati.
(ARCHIVIO PARROCCHIALE DI S. PIETRO DI MONOPOLI, *Repertorio della Selva d'Oro di Cirullo Monopolitano*, Vol. G, fol. 250)
- 6) 31 marzo 1639
Il convento di S. Leonardo riceve da Paolo Finoglia 166 ducati a saldo dei censi che per il 1639 avrebbe dovuto pagare Ottavio Indelli sulla masseria di Anazzo.
(ARCHIVIO PARROCCHIALE DI S. PIETRO DI MONOPOLI, *Repertorio della Selva d'Oro di Cirullo Monopolitano*, vol. G, fol. 1306)
- 7) 16 febbraio 1641
Il subdiacono Pier Paolo Murano vende a Paolo Finoglia la masseria chiamata Termitito circondata da terreni alberati e seminativi.
(ARCHIVIO PARROCCHIALE DI S. PIETRO DI MONOPOLI, *Repertorio della Selva d'Oro di Cirullo Monopolitano*, vol. G, fol. 315)
- 8) 14 febbraio 1641
Essendosi *personaliter constitutus Paulus Mirando, alias Finoglio, Neapolitanus ut dicit et se nominari et cognominari fecit, Conversani commorans*, dichiara che, non potendo badare personalmente ai suoi beni ed interessi esistenti in Napoli, dà relativa procura al genero Francesco Antonio D'Alifante.
(ARCHIVIO DI STATO DI BARI, n. 3791, fol. 61 t)

9) 29 novembre 1642

Capitoli matrimoniali di Beatrice Finoglio, vedova di Francesco Antonio D'Alifante, e GiovanBattista Tarsia di Conversano. La dote di Beatrice Finoglio è costituita dai duemila ducati, già dati al primo marito, che dovranno essere recuperati dalla vendita delle proprietà dei D'Alifante, a S. Agostino degli Scalzi in Napoli. Inoltre vengono dati, da Paolo Finoglio a Beatrice, altri ducati mille *in beni mobili, panni, corredo, suppellettili di casa, oro, argento*. Segue l'elenco di detti beni e, quindi, precisate le cautele circa le persone alle quali nel futuro spetterà il godimento dei beni dotati di Beatrice (i tre figli del primo marito e i nascituri, *Deo dante*, dal secondo marito) il documento viene firmato dai contraenti. Il nostro pittore scrive così di sua mano: IO PAULO FINOGLIO CONFIRMO QUANTO SI CONTIENE NELLE PRESENTI CAPITOLI.

(ARCHIVIO DELLA CURIA VESCOVILE DI CONVERSANO, *Carte dal 1629 al 1644*, fol. 154)

10) 9 agosto 1643

Elena de Alifante (cognata di Beatrice, in convento dal 1631) e Vincenzo Antonio Barra contro Beatrice Finoglio: Il Barra sostiene che, vendute le case dei D'Alifante in Napoli, dal ricavato sarà costituita anzitutto una dote di 150 ducati annui per Elena D'Alifante la quale dovrà uscire di convento, non potendosi pagare al convento i 700 ducati annui pattuiti nel 1631.

(ARCHIVIO DI STATO DI BARI, n. 3793 fol. 185 t)

11) 13 agosto 1643

Paolo Finoglio e Beatrice sua figlia danno procura a Vincenzo Antonio Barra, essendo state vendute le case di S. Agostino degli Scalzi in Napoli, di riscuotere le spettanze della dote di duemila ducati per Beatrice.

(ARCHIVIO DI STATO DI BARI, n. 3723, fol. 20)

12) 20 agosto 1643

Paolo Finoglio, sempre *Conversani commorans*, dà procura a Vincenzo Antonio Barra di vendere in Napoli i beni dei fu Donat'Antonio e Francesco Antonio Alifante, rispettivamente suocero e marito della figlia Beatrice, per il riscatto dei di lei beni dotati (ducato duemila).

(ARCHIVIO DI STATO DI BARI, n. 3793, fol. 226 t)

13) 10 Settembre 1643

Beatrice Finoglio ed il di lei secondo marito Giovan Battista Tarsia danno procura a Vincenzo Antonio Barra di riscuotere la somma, ricavata dalle case di S. Agostino agli Scalzi, che si trova depositata al Banco.

(ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI, n. 3793, fol. 245)

14) 11 aprile 1645

E' un'annotazione di 15 macinature *nel loco detto d'Anazzo iuxta l'olive di Paolo Finoglia verso l'austro*, nella quale, per l'ultima volta in ordine di tempo, si parla del Finoglio vivo.

(CHIESA DEL CARMINE ALL'OSPEDALE DI MONOPOLI, vol. delle *Divisiones Decennales*, fol. 24 t del cap. *Divisio Decennalis anni 1645 portionum presbitalium ecclesie Sancti Angeli di Monopoli*).

15) 6 settembre 1645

E' il primo documento, in ordine di tempo, in cui si parli di Paolo Finoglio morto. Riguarda il *Capitaneus Joseph Finoglia* figlio ed erede di Paolo Finoglio, e Mastro Vito Valente. Essendo pervenuta notizia a quest'ultimo che *quondam dictum Paolo Finoglia padre Josephi de quo est heres ipse capitaneus fuisse debitorem* a lui di 16 ducati annui per il capitale di 200 ducati, riprende *dictum Capitaneum Josephum quod ab hodie in antea absolvat hereditati predictae*.

(ARCHIVIO PARROCCHIALE DI S. PIETRO DI MONOPOLI, *Repertorio della Selva d'Oro di Cirullo Monopolitano*, vol. G, fol. 559)

16) 8 febbraio 1647

Debitum. Pro Capitaneus Joseph Finoglia de Miranda contra dominam Margaritam de la Zorza. Da notare, accanto al cognome Finoglia la denominazione *de Miranda*. (Vedi regesto n. 8 del 14 febbraio 1641)

(ARCHIVIO DI STATO DI BARI, vol. 3116, fol. 90)

17) 28 luglio 1648

Conventio inter Rosam Lolli et Joseph Finoglia eius filium per la divisione dei

beni lasciati dal *quondam* Paolo Finoglio rispettivamente marito e padre dei convenuti.

(ARCHIVIO DI STATO DI BARI, n. 3676, fol. 60)

18) 9 settembre 1650

Viene annotato come gli eredi e possessori di due molini in Monopoli del *quondam* Paolo Finoglia hanno mancato di pagare l'annuo censo.

(ARCHIVIO PARROCCHIALE DI S. PIETRO DI MONOPOLI, *Repertorio della Selva d'Oro di Cirullo Monopolitano*, vol. G, fol. 956)

19) 20 giugno 1651

Beatrice Finoglio, col consenso del secondo marito Giovan Battista Tarsia, assegna, d'accordo con la badessa di S. Chiara, la dote di 500 ducati, di cui si costituisce debitrice col monastero, per la figlia Teresa Martia Elefante che a giorni entrerà in convento avendo intenzione di monacarsi.

(ARCHIVIO DI STATO DI BARI, n. 3801, fol. 106)

20) ...aprile 1656 (Il foglio roscichiato non lascia vedere la data completa)

Giuseppe Finoglio, che si trasferirà a Napoli, dà procura al cognato G. B. Tarsia di esigere e recuperare ogni somma che gli spetti, specialmente da Ottavio Indelli, e di fare delle compere. Dovranno essere riservate *le terze maturande* alla madre Rosa Lolli. Alla morte della madre dette *terze* passeranno alle nipoti Teresa, già suora, e Vittoria Elefante, al presente *professa* anche essa nel monastero di S. Chiara. Morendo le due sorelle suore *le terze* passeranno al loro fratello Antonio Alifante e, dopo la morte di quest'ultimo, con o senza figli, al Monastero dei Paolotti in Conversano, *accìò si prega per l'anima dei bonfattori*.

(ARCHIVIO DI STATO DI BARI, vol. 3684. Manca il numero dei fogli essendo il margine del volume roscichiato.)

E' da notare che la firma autografa del doc. in data 29 novembre 1642 e tutti i documenti degli ARCHIVI di Napoli, di Bari e di Conversano riportano la casata del pittore nella forma *Finoglio*, mentre tutti i documenti di Monopoli, che sono transunti (*Selva d'Oro* della Chiesa di S. Pietro e *Divisiones Decennales* della Chiesa del Carmine all'Ospedale), riportano la casata nella forma *Finoglia*.